



## Di buon passo. Il tempo della scoperta fuori dall'aula: il viaggio lento nei percorsi scolastici

Claudio Visentin, presidente della Scuola del Viaggio, docente presso l'Università della Svizzera italiana | 47



Elia Jacop  
4° anno di grafica – CSIA

## La Scuola del Viaggio

Perché viaggiamo? Che cosa ci aspettiamo dai viaggi? Perché affrontiamo i disagi, a volte i pericoli o anche solo la scomodità di vivere in Paesi stranieri? Perché non accontentarsi di un buon prodotto turistico, di riposanti vacanze in riva al mare o in qualche albergo di montagna? Forse ci muove la convinzione che il viaggio ci renda migliori, più interessanti, ci aiuti a crescere.

Già al tempo del *Grand Tour*, tra Seicento e Settecento, i nobili inglesi ritenevano che un anno speso per le strade di Francia e d'Italia, dopo la conclusione degli studi ma prima del matrimonio e della carriera, fosse il modo migliore per completare l'educazione dei rampolli, insegnando loro tutto quello che era restato fuori dai programmi scolastici.

Una spinta al viaggio viene anche oggi dal giudizio comune, che stima poco chi non si è mai mosso da casa. Resta vero quel che scriveva un viaggiatore francese: gli uomini hanno questo in comune con certe piante, che non danno buoni frutti se prima non vengono trapiantati (così François-Jacques Deseine, *Nouveau voyage d'Italie contenant une description exacte de toutes les Provinces, villes et lieux considerable*, 1699).

Ma se è antica e condivisa l'idea che i viaggi ci migliorano, quali sono poi esattamente le qualità che riprotiamo a casa quando torniamo?

Per cominciare il viaggio è una grande scuola di auto-sufficienza. Anche nel viaggio più semplice presto o tardi verrà il momento nel quale dovremo prenderci cura di noi stessi: una ruota della bicicletta bucata in una strada sperduta (mi accadde lungo il Danubio) può essere un guaio serio senza la rete di sicurezza di amici e parenti pronti a correre in nostro soccorso. Un momento di disperazione e sconforto – “Che ci faccio qui? Perché mi sono imbarcato in questa impresa?” – è inevitabile, ma quando poi con pazienza e tenacia riusciamo a superare le difficoltà, la fiducia in noi stessi e nei nostri mezzi ne esce rafforzata. In viaggio si impara anche a sopportare gli inevitabili momenti di solitudine che, per quanto malinconici, sono anche occasione di dialogo interiore.

Il viaggio inoltre dà ricchezza e profondità alla nostra mente. In viaggio siamo continuamente sfidati da persone e luoghi diversi e lontani, che seguono regole a noi sconosciute, tutte da scoprire. Questo comporta fatica e qualche figuraccia di troppo, ma al tempo stesso rende la nostra mente più veloce, sintetica, efficace per quan-

do saremo tornati. Lo leggiamo già in Omero: “Colla prestezza / con che vola il pensier del viatore, / che scorre molte terre le rïanda / in suo secreto, e dice: Io quella riva, / io quell'altra toccai: colla medesima / rattezza alor la veneranda Giuno / volò dall'Ida sull'eccelso Olimpo, / e sopravvenne agl'Immortali, accolti / nelle stanze di Giove” (Omero, *Iliade*, XV, 80 ss.).

E se il viaggio non sempre aumenta le nostre nozioni – per questo ci sono le biblioteche e Internet – tuttavia ci insegna a cogliere differenze apparentemente insignificanti, a capire quel che non viene detto, ad adattarsi alle circostanze, a essere comprensivi e tolleranti: insomma se non ci fa sempre più sapienti, il viaggio ci rende però più saggi e flessibili. E l'elasticità, la capacità di reagire agli imprevisti, è proprio la dote più richiesta nella nuova economia globale, che cambia così rapidamente.

Soprattutto il viaggio ci dà quel senso fondamentale delle differenze: da noi si fa così, ma altrove no. E se

questo lo impariamo già nel primo viaggio, ed è una scoperta che riempie di meraviglia, quelli successivi danno profondità all'idea mostrandoci che non solo le nostre convinzioni non hanno valore universale (la grande illusione del sedentario), ma che una soluzione non è quasi mai preferibile all'altra, che quasi sempre le scelte si equivalgono o sono comunque spiegabili con la diversità delle situazioni: è il presupposto della tolleranza. Viaggiando impariamo anche a guardare le cose dal di fuori, con distacco, senza farci coinvolgere, perché questa è precisamente la condizione nella quale più spesso si trova il viaggiatore.

C'è poi un insegnamento del viaggio che da sempre si ricerca ma non sempre si ammette: la capacità di fingere. Il viaggiatore è un attore, come lui spesso si esprime a gesti, e anche solo per ragioni di sicurezza deve continuamente fingere di essere diverso da quel che realmente è, di essere un'altra persona. E quando non lo fa per necessità, spesso lo fa per piacere, per gioco,



Elia Jacop  
4° anno di grafica – CSIA

50 | **Bibliografia**

Bocconi, A. & Bosticco, G. (2017). *Raccontare il viaggio. 30 lezioni dalla scrittura all'immagine*. Milano: Touring Club Italiano.

Brilli, A. (1995). *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*. Bologna: Il Mulino.

Citati, P. (2004). *La mente colorata. Ulisse e l'Odissea*. Milano: Mondadori.

de Botton, A. (2002). *L'arte di viaggiare*. Milano: Guanda.

Thoreau, H.D. (2009). *Camminare*. Milano: Mondadori.

per desiderio d'avventura, per il senso di libertà che dà vestire i panni di un altro, liberarsi del proprio passato e nascere nuovamente. Ora questa capacità di fingere, questa mancanza di sincerità è un difetto – chi potrebbe dire il contrario? – che risulta però molto, molto utile nella vita di società... e quindi anche se ci fa soffrire un po' metterla all'attivo dei viaggi, non possiamo nemmeno negare la sua utilità.

Infine il viaggio ci rende più interessanti agli occhi delle altre persone: è il fascino di chi ha molto visto e vissuto, a cominciare da Ulisse, l'uomo dalla "mente colorata", come ha scritto Pietro Citati.

Sviluppando queste riflessioni nel 2005, grazie alla progettazione e alla sperimentazione realizzate congiuntamente dalle Università di Pavia, di Pisa e della Svizzera italiana, è nata la Scuola del Viaggio, che ha poi continuato il suo cammino sotto forma di associazione di turismo responsabile ([www.scuoladelviaggio.it](http://www.scuoladelviaggio.it)). La Scuola del Viaggio ripropone in forme moderne l'antica tradizione dell'*Arte di viaggiare*, che da sempre caratterizza le epoche di maggior sviluppo e apertura al nuovo e al diverso della nostra civiltà. Negli anni la scuola ha sviluppato una riflessione sul percorso dal consueto verso *l'altro e l'altrove*, sulle tracce di grandi viaggiatori di ieri e di oggi, per sperimentare viaggi nei luoghi della geografia e della mente, attraverso i sensi e le pagine dei libri, educando alla capacità di osservare, capire e raccontare.

**Il viaggio a scuola**

Stabilite queste coordinate, non è tuttavia facile capire come inserire l'esperienza del viaggio in un percorso scolastico strutturato. Certo in teoria nessuno dubita che il viaggio sia un perfetto completamento di ogni educazione, eppure nella pratica le gite scolastiche possono rivelarsi occasioni perdute, per diverse ragioni.

Per cominciare c'è il pregiudizio dell'età. Si tende a proporre uscite molto semplici, talvolta di un solo giorno, nei primi anni di scuola e gite più articolate alle superiori. In realtà gli adolescenti, concentrati sulla propria crescita e sulle proprie insicurezze, possono essere dei modesti viaggiatori, specie se in gruppo con i coetanei, mentre ragazzini intorno ai dieci anni sono molto più motivati, curiosi, partecipi e notevolmente resistenti alle fatiche.

Anche la scelta delle mete e delle forme di viaggio è alcune volte superata. Le grandi città e i famosi musei restano una tappa imprescindibile nell'educazione al

viaggio, ma non è detto che si debba vederli con la scuola, specie in un momento storico quando le compagnie *low cost* hanno reso economico e facile il viaggio in Europa e i giovani viaggiano come mai prima d'ora. Una visita al Louvre potrebbe essere per esempio un "compito" per le vacanze (facoltativo naturalmente). Senza contare che grazie alle nuove tecnologie molte opere d'arte possono essere esplorate in ogni minimo dettaglio dal proprio computer, anziché intravederle a fatica tra la folla e la confusione di un museo. Semmai si potrebbe proporre l'esperienza del contesto che quelle opere ha prodotto; per esempio in Toscana la vivacità della vita cittadina, le contese tra contrade o la bellezza del paesaggio spiegano meglio di ogni storia dell'arte la fioritura di artisti famosi.

Le proposte di turismo scolastico potrebbero dunque aprirsi maggiormente alle novità. Io credo che in futuro le gite scolastiche potranno essere meglio valorizzate seguendo sempre più un modello di viaggio lento. Per esempio i viaggi a piedi, zaino in spalla, sono una perfetta esperienza educativa, con quel misto di fatica fisica, lentezza profonda, apertura agli incontri e agli imprevisti del cammino, ma soprattutto per la perfetta adesione al paesaggio in ogni sua piega. In Ticino la vicinanza delle valli rende ancora più a portata di mano questa possibilità. D'altronde andare di buon passo, tra i tre e i cinque chilometri l'ora, è la nostra velocità naturale; un'evoluzione di millenni ci ha portati a questo, e non basteranno certo pochi decenni tecnologici per cambiare. A questa velocità i nostri sensi e il nostro cervello riescono perfettamente a comprendere e apprezzare la realtà: il nostro sguardo è limpido, il pensiero chiaro, la mente, il corpo e il mondo sono in sintonia, tre note che improvvisamente formano un accordo. Il movimento fisico moderato evita le fissazioni, scaccia l'ansia, ci lascia liberi di pensare senza perderci totalmente nei pensieri. Il filosofo americano Henry David Thoreau, nel suo agile quanto profondo libretto "Camminare", spiegava che i settant'anni della nostra vita sono appena sufficienti per esplorare come si deve un raggio di dieci miglia intorno alla nostra casa, senza che ci vengano mai a mancare materia e occasione di osservazione: "Una prospettiva assolutamente nuova rappresenta una grande felicità, che può venire colta in un qualsiasi pomeriggio. Due o tre ore di camminata mi possono condurre nel luogo più straordinario che mi sia mai accaduto di ammirare. Una fattoria isolata, mai vista prima, può avere lo stesso fascino dei domini del Re del Dahomey".

I viaggi scolastici potrebbero poi essere momenti di formazione anche nei confronti della sostenibilità ambientale, viaggiando in forme leggere ed ecologiche, e soprattutto un'opportunità per far conoscere il mondo del turismo responsabile: è ancora sensato immaginare un viaggio di formazione che non metta al centro dell'esperienza l'incontro con la comunità che quei luoghi conosce e custodisce? Al contrario molte gite, a volte anche per comprensibili esigenze di sicurezza e pianificazione, sono troppo vicine a un turismo di massa anonimo e concentrato solo sui costi.

Il tempo lento del viaggio dovrebbe essere preceduto dal tempo altrettanto lento della preparazione (da non confondere con un puro accumulo di nozioni) e seguito dall'elaborazione delle esperienze dopo il ritorno, per esempio nella forma della scrittura di viaggio.

Non è facile e lo sappiamo. Per questo la Scuola del Viaggio ha cercato di passare dalla teoria alla pratica e di misurarsi con la quotidiana esperienza di studenti e docenti. E così, tra le diverse attività abituali (laboratori di scrittura di viaggio e *Carnet de voyage*, Summer School, progetti editoriali ecc.) la Scuola del Viaggio ha anche sviluppato alcuni progetti innovativi in collaborazione con alcune scuole italiane (in attesa di far lo stesso anche in Canton Ticino).

L'esperimento più ambizioso è stato certamente *Next Stop Berlin*, nel contesto di "Un Treno per l'Europa", organizzato nel 2014 dal Centro studi per l'educazione alla cittadinanza in occasione dei venticinque anni dalla caduta del Muro<sup>1</sup>. Un gruppo di alcune centinaia di giovani liceali ha viaggiato alla volta di Berlino e la Scuola del Viaggio ha ideato per loro un *format* di educazione al viaggio, trasformando il treno in una redazione mobile: all'andata scuola di reportage, Social Network e mappe digitali; dopo l'arrivo lavoro sul campo per le vie di Berlino; al ritorno realizzazione di un *magazine* studentesco itinerante.

È evidente che siamo molto al di là della tradizionale *gita scolastica*, una formula che ha forse fatto il suo tempo e andrà ripensata. Si tratta piuttosto di un tentativo consapevole e impegnativo di inserire l'esperienza del viaggio, lento e profondo, al centro dei percorsi di apprendimento e di crescita: per aiutare gli studenti a sviluppare una *mente colorata*.



Nives Frangi  
4° anno di grafica – CSIA

## Note

1  
<http://bit.ly/2z2zWxt>